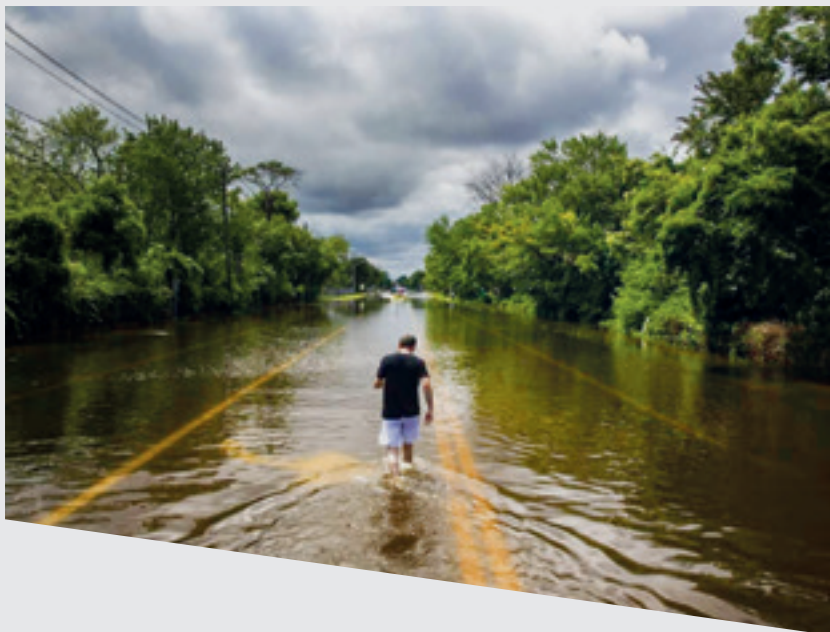




Approfondimento
di VERONICA FERNANI

La “moria” del buon senso



Il tasso di mortalità delle api cresce e l'allarmismo dilaga: i medici veterinari chiedono chiarezza sulle cause e un intervento immediato da parte delle istituzioni per frenare l'impiego di antimicrobici in apicoltura

Custodi dell'ambiente, simbolo per eccellenza della salubrità del Pianeta: le api rappresentano la vita e, proprio per questo, il loro tasso di mortalità diventa misurazione di un fenomeno molto più ampio e complesso. La cronaca parla insistentemente di “moria”, sciorinando percentuali che potrebbero far presagire l'estinzione. Numeri troppo spesso gettati in pasto all'opinione pubblica senza una dettagliata spiegazione dello scenario e delle sue cause. Le api non muoiono indistintamente di inquinamento ambientale. Le api muoiono di pesticidi, di malattie, di cattiva gestione degli apiari e anche di inquinamento ambientale. La “moria” delle api è la “moria” di un settore non più salubre come alle sue origini. La Fnovi ha richiamato più volte all'ordine istituzioni italiane ed europee, chiedendo un potenziamento dei sistemi sanitari di base e un ruolo sempre più attivo del veterinario all'interno degli alveari: “Uno dei problemi principali di questo fenomeno è certamente l'uso di an-

timicrobici in apicoltura – spiega Gaetano Penocchio, presidente della FNOVI – In questo senso si prospetta un quadro rovinoso ove, all'attività pronuba delle api si potrebbe associare quella di vettore di “antibiotico-resistenza” senza alcuna possibilità di controllo e quindi di difesa per le colture e per l'ambiente. I danni che l'Euro-pa subirebbe sarebbero incommensurabili.

Secondo le stime dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO), delle 100 colture che forniscono il 90% dei prodotti alimentari in tutto il mondo, 71 sono impollinate dalle api

IL POTERE ATTRATTIVO DELL'APOCALISSE

Antonio Limone

Fin dagli inizi della storia dell'umanità sappiamo che la fine del mondo ha sempre attirato l'attenzione dei primati cosiddetti evoluti con la consapevolezza che essa è un processo lungo al quale concorrono tanti fattori, alcuni naturali, altri determinati dagli umani. Distruggere, sperperare i beni preziosi, quelli veri, acqua in primis, danneggiare l'ambiente per secoli con contaminazioni irreversibili, sono queste le cause che a lungo andare distruggeranno la Terra. Per ora accontentiamoci di valutare i processi, correggendoli per quanto possibile, individualmente e collettivamente. Un ambiente che cambia: il nostro si sta tropicalizzando ed ormai il villaggio globale diffonde attraverso i più svariati vettori i suoi virus, i suoi batteri, su una popolazione sempre più esposta, o perché vittima di antibiotico-resistenza, o perché sguarnita di difese immunitarie. Di fronte a questo scenario l'umanità impazza inseguendo sempre e solo profitti e produzioni di quantità, mai di qualità, ignorando quasi sempre la parola sostenibilità. Il punto vero di questa prospettiva è contenuto tutto dentro un ragionamento: se è vero, come è vero, che i processi si possono correggere c'è una professione che più di altre ha le prerogative e le competenze per attenuare molti processi sbagliati e reindirizzare scelte e comportamenti a vantaggio di tutti: uomini, animali ed ambiente. Non si tratta di sentirsi l'ombelico del mondo, ma una considerazione comprensiva del problema ammette una soluzione che non può prescindere da una sinergia con i decisori politici che devono entrare più in contatto con una visione tecnico – scientifica e con competenze professionali adeguate. Questa professione è quella del medico-veterinario, snodo prodigioso, se bene orientato, di orgoglio, lealtà ed entusiasmo come ci ha insegnato Gonzalo Giner.